

Riflessioni di Michele Zolla
In merito all'abolizione del vitalizio

La legge di recente approvata in prima lettura dalla Camera dei Deputati su proposta dell'on. Richetti reca "Disposizioni in materia di abolizione dei vitalizi e nuova disciplina dei trattamenti pensionistici dei membri del Parlamento e dei Consiglieri regionali". L'articolo uno della medesima recita ..." nel rispetto del principio costituzionale di eguaglianza tra i cittadini, la presente legge è volta ad abolire gli assegni vitalizi e i trattamenti pensionistici, comunque denominati, dei titolari di cariche elettive a sostituirli con un trattamento previdenziale basato sul sistema contributivo vigente per i lavoratori dipendenti delle amministrazioni statali".

L'affermazione che "nel rispetto del principio costituzionale di eguaglianza tra i cittadini " i parlamentari vengano equiparati ai lavoratori dipendenti è a dir poco singolare e nemmeno corretta. Dove ha trovato nella Costituzione l'on. Richetti il fondamento di questa perentoria affermazione? L'articolo 56 e 58 della carta costituzionale non dice forse che i Deputati ed i Senatori sono "eletti" (dal latino "eligere") cioè scelti a "suffragio universale e diretto"? Quindi è il popolo sovrano che sceglie i membri del Parlamento come suoi rappresentanti e ognuno di essi " rappresenta la Nazione" come sancisce sempre la Costituzione all'articolo 67. Come è possibile allora equiparare costoro, ai quali spetta tra l'altro il compito di scrivere le regole della comune convivenza, a dei lavoratori dipendenti assunti da un semplice datore di lavoro sia pure statale? Se si voleva trovare ad ogni costo una analogia forse l'unica possibile era quella con i magistrati (anch'essi statali) ai quali spetta l'alto compito di interpretare e applicare le leggi approvate dal Parlamento (e quindi una funzione strettamente collegata a quella dei parlamentari) o in via subordinata (anche se meno plausibile) con le carriere speciali dei diplomatici e dei prefetti. La verità è che la decisione adottata dalla Camera, lo si dica chiaramente, vuole in definitiva (come si prefiggono i 5 Stelle) porre fine alla concezione, universalmente condivisa, del Parlamento come cardine della democrazia e consegnare il potere legislativo ad un consesso di pseudo dipendenti facendo così a brandelli il prestigio che deve essergli attribuito.

Ma a proposito della natura del vitalizio parlamentare e di quello regionale c'è da chiedersi anche se nel loro impeto giustizialista coloro che hanno approvato questa proposta abbiano letto l'ordinanza delle Sezioni Civili unite della Corte di Cassazione n.14922 del 5 Luglio 2016 ove si afferma perentoriamente che "l'assegno vitalizio previsto dalla legislazione regionale dopo la cessazione del mandato non può essere assimilato alla pensione del pubblico dipendente".

Vi sono poi anche altre ragioni che contrastano con questa assimilazione che si vuole spacciare per giustizia equitativa e che cercherò di seguito di esporre.

I parlamentari dopo al massimo cinque anni sono di nuovo sottoposti alla valutazione popolare e possono non essere confermati. A legislazione vigente quale altro lavoratore statale al termine di analogo periodo può essere licenziato per inadeguatezza a svolgere le mansioni ad esso affidate?

Il parlamentare che è stato dipendente privato al termine del suo mandato può anche non trovare più la sua fonte di lavoro. Questo rischio merita considerazione?

Il parlamentare libero professionista se fa, come dovrebbe, il suo dovere partecipando al lavoro in aula e nelle commissioni e garantendo la sua presenza sul territorio per un doveroso rapporto con la realtà che lo ha espresso rischia al termine del suo mandato la riduzione se non l'estinzione della clientela e deve ricominciare da capo senza essere certo di farcela. Non sono queste parole a vanvera perché vi sono esempi del passato a riprova di quanto affermo e che non cito per non infliggere una ulteriore umiliazione a dei colleghi.

L'introduzione in forma retroattiva del metodo contributivo per calcolare il cosiddetto trattamento pensionistico (che sicuramente lede il principio dell'affidamento o dei diritti acquisiti) non verrebbe applicato ai dipendenti pubblici che godono la pensione in base al sistema retributivo ma solo agli ex parlamentari anche se hanno iniziato a percepire il vitalizio prima del passaggio al metodo contributivo. Perché? Dove è finito il principio tanto invocato di eguaglianza tra i cittadini?

Inoltre vorrei far presente a quanti hanno introdotto il concetto di pensione per i parlamentari in carica e si apprestano a farlo per gli ex parlamentari che il termine pensione discende dal concetto di retribuzione mentre la Costituzione (art.69) recita che "i membri del Parlamento ricevono una indennità stabilita dalla legge". Non si tratta di una distinzione di poco conto perché se l'on. Richetti ed i suoi colleghi avessero la compiacenza di consultare gli atti preparatori della Costituzione troverebbero che nella commissione dei 75 si svolse una seria discussione a questo proposito tra il giurista fiorentino on. Piero Calamandrei che sosteneva la tesi della "retribuzione" e l'on. Ruini, presidente della commissione, che affermava dovesse essere usata l'espressione "indennità" come poi avvenne. Dunque se non è casuale la presenza di

questa dizione non mi pare azzardato desumere che è più facile che da essa possa discendere un vitalizio piuttosto che una pensione. Infine la sentenza 289/1994 della Corte Costituzionale recita: “L’evoluzione che nel corso del tempo...ha condotto anche a configurare l’assegno vitalizio come istituto che nella sua disciplina positiva ha recepito in parte aspetti riconducibili al modello pensionistico e, in parte, profili tipici del regime delle assicurazioni private. Con una tendenza che di recente ha accentuato l’assimilazione del regime dei contributi a carico dei deputati e dei senatori a quello proprio dei premi assicurativi”.

Se queste considerazioni per l’on. Richetti e per i suoi compagni non hanno valore allora dicano apertamente che ciò che essi propongono è nient’altro che una misura punitiva e strumentale e ne spieghino le ragioni.

Certo la recessione ha inciso profondamente nel tessuto sociale italiano. I poveri non solo sono rimasti poveri ma sono aumentati di numero, i ricchi sono rimasti tali ed il ceto medio è stato spolpato. Il malessere diffuso si è trasformato in rabbia sotto il bombardamento dei “media” ed in particolare dei dibattiti televisivi volutamente trasformati in rissa da quasi tutti i conduttori per aumentare l’”audience” , richiamare maggiore pubblicità e quindi reclamare compensi sempre più lautissimi. La rabbia è stata così canalizzata, sparando nel mucchio, esclusivamente verso la politica e quindi verso la vituperata “casta”. Ma nessuno si illuda , la “bestia” così evocata non si placherà con il boccone che le è stato offerto dei vitalizi ma vorrà sempre di più, anche in altre direzioni, perché la inciterà chi la cavalca per raccogliere consenso elettorale.

Infine vorrei rilevare che circa il sessanta per cento dei parlamentari che percepiscono il vitalizio sono ultraottantenni e quindi appartengono a quella generazione che all’inizio degli anni ’50, appena varcata la soglia dell’adolescenza, si trovarono di fronte ad un Paese ridotto ad un cumulo di rovine ove trovare lavoro era più difficile che vincere un terno al lotto. Non si persero d’animo, cercarono in tutti i modi anche i più umili di darsi da fare e con lo sforzo di una comunità che conosceva il sacrificio videro l’Italia risollevarsi fino a diventare la sesta nazione del mondo. Ora dovranno rendersi conto di fronte alla generazione dei Richetti di avere un torto: quello di essere vissuti troppo.

Michele Zolla